

Usura, impiegato comunale si ribella: scattano cinque arresti e una denuncia

Era finito nel giro degli strozzini per pagare il corso di danza alla figlia. Prima un prestito da 10 mila euro, poi interessi su interessi, fino a doverne pagare il triplo: A 30 mila euro ha detto basta e si è rivolto ai carabinieri. La denuncia di un impiegato comunale ha consentito agli investigatori di scoprire un vasto giro di prestiti a strozzo, cinque le persone arrestate che rispondono di associazione a delinquere, usura ed estorsione.

Una sesta è stata denunciata a piede libero, mentre 4 sono gli indagati. Una ventina di loro nel corso dell'inchiesta, condotta dai carabinieri della compagnia di Lercara e coordinata dalla procura di Termini, non hanno fornito spiegazioni sulla provenienza di decine di assegni che sarebbero stati utilizzati per concedere prestiti e fornire garanzie.

Altri invece avrebbero negato le pressioni esercitate dagli strozzini per depistare le indagini e negare anche l'evidenza. Stando alla ricostruzione dell'accusa, la banda era attiva soprattutto in alcuni comuni della provincia: Termini, Alia, Partinico, Terrasini, Montemaggiore Belsito e Lercara, da dove i militari hanno iniziato le indagini.

In carcere sono finiti Mario Andollina, pensionato, 57 anni, di Alia, Paolo Di Cesare, 35 anni, dipendente di una ditta di pulizia, residente a Palermo nei pressi dell'ospedale dei bambini e Carmelo Sciacca, 42 anni, commerciante, abita a Boccadifalco. Agli arresti domiciliari si trovano il padre di Di Cesare, Luigi, pensionato di 73 anni, che vive a pochi passi dall'abitazione del figlio e Mario Anzaldi, 43 anni, dipendente di una agenzia di erogazione credito di Terrasini. Ad un sesto indagato S.A., 45 anni, di Montemaggiore Belsito è stato imposto l'obbligo di presentarsi giornalmente ai carabinieri.

I carabinieri sostengono che gli «strozzini» assicuravano il «credito» a tassi del 130 per cento annuo, fino ad arrivare ad un massimo del 200 per cento. Semplice ma efficace il meccanismo di reperimento del denaro utilizzato poi per concedere i prestiti con tassi da capogiro. Secondo gli investigatori gli usurai si rivolgevano alle agenzie finanziarie che in questi anni sono sorte come funghi in tutto il territorio della provincia. Si rifornivano di denaro in modo lecito poi però lo impiegavano in modo illegale. Cinquemila euro di prestito, diventavano diecimila nel giro di un anno e più i pagamenti ritardavano, più salivano gli interessi. In genere il denaro prestato all'inizio non superava mai grosse cifre. Cinquemila, diecimila, massimo ventimila euro, ma bastava mettere una firma e si finiva tra le grinfie degli strozzini. La banda avrebbe imposto come garanzia la firma di alcuni assegni post-datati, se il cliente non pagava minacciavano di mettere i titoli all'incasso, mandandoli così in protesto,

Nel corso delle perquisizioni svolte in tutta la provincia, i militari hanno trovato diversi assegni e poi cambiali e altri titoli. Interessante anche un'agendina trovata in casa di uno degli indagati. Erano segnati alcuni appunti che contenevano sempre la stessa parola: «maglietta»: Per i carabinieri è un termine che ha un altro significato. Una maglietta indica 1000 euro nella contabilità degli strozzini.

E chissà quante «magliette» ha dovuto cedere l'impiegato comunale che per primo si è rivolto ai carabinieri. Gli serviva un prestito per pagare il corso della figlia e alcuni lavori in casa. Un amico gli ha indicato un nome, lui si è fidato ed è iniziato l'incubo. Assegni su assegni, rate impossibili da onorare, alla fine si è ritrovato sul lastrico. La forza della disperazione lo ha spinto a rivolgersi ai militari di Lercara Friddi e questa denuncia è stata fondamentale per individuare la banda.

Le indagini però non sono concluse, i carabinieri stanno cercando di individuare altri clienti finiti nella rete degli strozzini.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS